

MA LA VERA TREGUA È ANCORA UN SOGNO

NATHALIE TOCCI

In Italia, e sottolineo in Italia, dilaga la narrazione di una crescente “divergenza” tra Ucraina e Usa e di un possibile “negoziato” tra Biden e Putin, tantomeno tra Cremlino e Musk, che aprirebbe la via della “diplomazia” e della “pace”.

LA TREGUA, UN SOGNO

Al netto dell'oscenità di tutto ciò mentre i missili russi piovono sulle città ucraine, c'è da chiedersi: è vero? Parto da una premessa: mi è arrivata voce di questo dibattito italiano mentre ero all'estero. Ho chiesto ad alcuni colleghi se ne sapevano qualcosa; forse mi ero persa notizie importanti. Mi hanno guardata allibiti. Ho provato a riflettere su cosa potesse esserci dietro la distorsione della realtà. Sgombriamo il campo dai malintesi. Primo, non sono in corso “negoziati” tra Washington e Mosca. Dal 24 febbraio a oggi, il Cremlino non ha mai dato il segnale di voler negoziare un accordo che ristabilisca la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. La guerra di Putin è l'ultima guerra coloniale della Russia ed è fuori da ogni schema più basilare delle relazioni internazionali che uno Stato terzo, anche se una superpotenza come gli Usa, negozi la cessione di parte del territorio di un altro Stato sovrano: è politica internazionale “for dummies”. Semmai, potrebbero essere gli ucraini a svegliarsi un mattino e decidere di voler cedere parte del loro territorio. Potrebbe essere lo stuprato che, stanco di resistere alle violenze, accetta di essere violentato. Tutto può accadere, ma è improbabile. Lo è ancor più alla luce della campagna di liberazione ucraina che è in corso. Forse, quel che si intende non è una trattativa tra Mosca e Washington sull'Ucraina ma sull'uso dell'arma nucleare. Anche in questo caso non esistono “negoziati” in corso. Quando Putin ha minacciato l'uso dell'atomica, gli Usa hanno contattato Mosca lasciando intendere le conseguenze per la Russia qualora intraprendesse la spirale nucleare. È impensabile invece un “negoziato” in cui Washington propone di cedere a fronte di un ricatto nucleare. Immaginiamo le conseguenze catastrofiche di tale negoziato per la sicurezza globale: un “tana liberi tutti” alla corsa al nucleare, cestinando decenni di diplomazia - ecco, qui si che si può parlare di diplomazia - sul controllo degli armamenti e sulla non-proliferazione.

In secondo luogo, non si rileva una crescente “divergenza” tra gli interessi statunitensi, europei e ucraini. Fermo restando che gli interessi di uno Stato non si sovrappongono mai perfettamente a quelli di un altro - altrimenti non esisterebbero diplomazia e istituzioni internazionali -, finché Putin percorrerà la via dell’“escalation fino al collasso” l'azione stessa del Cremlino continuerà a essere il più potente dei collanti europei e atlantici. Le divergenze potrebbero emergere qualora Putin offrisse un

ramoscello di ulivo, che verrebbe interpretato diversamente dalle diverse capitali. Ma finché Putin si comporterà come... Putin, allora le forze centripete europee e atlantiche prevarranno. Secondo gli ultimi sondaggi, il 66% degli americani sostiene l'invio di armi all'Ucraina e il 70% dei tedeschi appoggia il sostegno a Kiev anche alla luce della crisi energetica. Gli attacchi indiscriminati russi delle ultime ore hanno portato Francia, Usa e Ue a dichiarare nuovi aiuti militari, e la Germania ha dato luce verde ai sistemi antiaerei degli ucraini.

Ma perché in Italia si parla di questo? Forse perché amiamo la “pace” più di questi guerrafondai che spopolano nel resto d'Europa, Ucraina inclusa, e negli Stati Uniti? O forse perché dietro la parola pace si cela altro? Si nasconde la propaganda e l'ideologia: sia, in minima parte, l'attrazione dell'uomo forte, sia, più diffusamente, un dilagante antiamericanismo. Ma perché chi si è schierato contro le guerre statunitensi non riesce a fare altrettanto nei confronti di Putin? Si nascondono interessi: senza scendere nella meschinità di chi mette sullo stesso piano chi non riesce a pagare le bollette e chi vede missili cadere sulla propria testa, il punto è che la soluzione alle bollette non è certo una “pace” (leggi, una resa) con la Russia. Quel mondo è finito. Non si tornerà all'allegro commercio di gas russo a discapito non solo degli altri ma anche dell'interesse nazionale ed europeo. La crisi energetica è reale, ma la soluzione può essere trovata solo attraverso un compromesso a Bruxelles, non a Mosca. E poi c'è la paura: quella nucleare. Per fortuna non ci sono segnali che Mosca stia mobilitando le sue testate atomiche. Se ciò dovesse accadere, lo sapremmo con largo anticipo. Scatenare una guerra nucleare non è facile: richiede tempo e l'approvazione di un'intera catena di comando. E in fondo c'è un solo modo di evitare un Armageddon nucleare: se la Russia non lo scatena. Nessun altro lo minaccia. Questo lo sanno Kiev, Washington, così come le capitali europee. E lo sa bene anche Pechino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

